

La trattativa con Tunisi sui rimpatri

Maroni strappa mezzo accordo

di **ANDREA MORIGI**

Non sono servite nove ore di colloqui fra Italia e Tunisia per sbloccare la trattativa sulla cooperazione tra i due Paesi contro l'immigrazione clandestina.

Lo faceva già presagire (...)

segue a pagina 12

L'ACCORDO IMPOSSIBILE

Nove ore in Tunisia per strappare promesse

Siglata un'intesa tecnica che prevede i rimpatri, ma gli africani vogliono accogliere solo chi rientra volontariamente

... segue dalla prima

ANDREA MORIGI

(...) il nulla di fatto di lunedì durante il vertice fra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il primo ministro tunisino Beji Kaid Essebsi. Così anche ieri, dopo un'estenuante trattativa fra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni e l'omologo tunisino, Habib Essid, non si è andati oltre le premesse, le promesse e le buone intenzioni e un *foeura di ball* implicito nell'imbarazzato congedo fra le due parti.

In sostanza è stato firmato quello che Maroni definisce «un processo verbale, un accordo tecnico» in cui «oltre al rafforzamento della collaborazione tra forze di Polizia», sono «previsti anche rimpatri», anche se si evita di indicarne numeri e tempi.

Non si azzarda a scendere nei dettagli fino alla consegna, oggi, a Berlusconi del testo «parte di un impegno complessivo tra Italia e Tunisia» in cui sembra rimanere qualche incertezza di troppo. Forse soltanto il capo del governo può assumersi la responsabilità di firmare un accordo al ribasso, molto al di sotto delle aspettative. Perciò Maroni mantiene il più stretto riserbo sui contenuti fino «alla riunione di Palazzo Chigi della cabina di regia

con le Regioni». Non può che dirsi «soddisfatto» perché «è stato un lavoro lungo e non facile, ma il risultato è importante». E non si è potuto ottenere di più, se non «interventi di prevenzione nei confronti dell'immigrazione clandestina, che ci consentono di chiudere il rubinetto» dei flussi irregolari, «fornendo anche assistenza e collaborazione non soltanto sul sistema di sicurezza». Tuttavia «inizia una fase di cooperazione più intensa tra i due Paesi, che bisognerà attuare».

RIMPATRI VOLONTARI

Non esattamente un successo, quindi. Un esito diverso sarebbe stato possibile soltanto se la delegazione tunisina non si fosse messa ostinatamente di traverso: «Acconsentiremo soltanto a rimpatri volontari», avevano chiarito alla controparte italiana fino alle 18 di ieri sera. E su quello scoglio si è rimasti incagliati.

Sempre da quella risicatissima base di partenza, lunedì, a Tunisi, si era messa al lavoro una commissione tecnica italo-tunisina, incaricata di trovare una soluzione al problema dei migranti in partenza dal paese nordafricano. Ieri, mentre La Padania titolava «Rimpatri: giornata decisiva», da Roma il leader del Carroccio Umberto Bossi incalzava il titola-

re del Viminale con due parole d'ordine - «pattugliamento congiunto» e «rimpatrio».

Forse soltanto l'ultima è parzialmente rispettata, ma numericamente limitata ai 1.400 clandestini che si trovano ancora a Lampedusa. Con una clausola imposta da Tunisi che rifiuta modalità «mediatiche» o «spettacolari». In pratica, mancherà il pubblico avvertimento sull'inutilità del viaggio, diretto a chi intende imbarcarsi sulle carrette del mare.

RIVOLUZIONE FALLITA

Foeura di ball, insomma, è l'invito rivolto dai governanti tunisini ai loro giovani desiderosi di espatriare. Fra pochi mesi - a luglio - si va per la prima volta alle urne nel dopo Ben Ali. Meno elettori ci sono e meglio è, per l'attuale classe politica, che appartiene alle generazioni stanche della vita ma non del potere. I giovani, non si sa mai, potrebbero votare per i partiti fondamentalisti islamici. Quindi si accomodino pure, in Italia oppure in Francia. Il passaggio sul barcone glielo pagano i governanti, ché se crepano in mare è meglio, così rimangono al potere loro della vecchia guardia. L'età media dei ministri del «nuovo» governo tunisino viaggia sugli ottant'anni. Più che una

primavera araba, è un inverno. Invece della rivoluzione dei gel-somini, si celebrino le esequie con i crisantemi perché il futuro della Tunisia - le sue giovani generazioni - si è trasferito in Italia.

Perciò il sottosegretario dimissionario Alfredo Mantovano, al termine di un incontro durato circa mezz'ora a palazzo Grazioli con Berlusconi e insieme con il sindaco di Roma Gianni Alemanno, prova a rattoppare la situazione con «la disponibilità condivisa dell'intera maggioranza del riconoscimento del permesso temporaneo che consenta di governare molto meglio e con maggiore equilibrio e tranquillità la vicenda di coloro che sono sul territorio nazionale».

Così oggi sarà firmato il decreto del presidente del Consiglio per la concessione del permesso di soggiorno temporaneo di sei mesi ai tunisini arrivati quest'anno in Italia (sono circa 20mila). Il permesso non varrà per i migranti che arriveranno in Italia successivamente all'entrata in vigore del provvedimento.

Si sarebbe trattato di un ingranaggio programmato per funzionare in vista di un successo diplomatico che pare invece ancora lontano. «Alla conclusione dell'accordo tutti auspichiamo che possa derivare qualcosa di positivo per riattivare i filtri alle partenze e quelle restituzioni che fino al dicembre 2010 hanno permesso di gestire molto bene i flussi irregolari e permettere invece i transiti regolari», auspicava Mantovano. Invece c'è ancora da attendere.

